

MESSA ESEQUIALE don Gastone.

Eminenze, carissimi confratelli Vescovi, sacerdoti Diaconi, Sig. Prefetto, sig. Sindaco autorità civili e militari, carissimi fratelli e sorelle e voi tutti familiari del Vescovo Gastone,

in ossequio allo spirito del cerimoniale, avevo chiesto al Cardinale presidente della CET Cardinale Betori di presiedere questa celebrazione esequiale come segno di riconoscimento per quello che mons. Simoni è stato, non solo per la nostra Diocesi ma per l'intera Chiesa italiana ed anche per la società civile considerato il suo appassionato interesse ed impegno per i problemi sociali e politici. Il Cardinale ha preferito a questa mia attenzione la opportunità di sottolineare in questo frangente la continuità della successione apostolica dentro un legame di stima ed affetto che certamente ho nutrito per lui e che ho sentito pienamente ricambiato da parte sua. E' stata una comunione ed una sintonia vera e piena rinsaldata il 6 gennaio scorso quando ci siamo incontrati presente anche mons. Franco Agostinelli per celebrare i loro rispettivi anniversari di ordinazione. Ringrazio il Cardinale per questa sua premura.

Non si può comprendere Mons. Simoni prescindendo dal suo amore sconfinato per il Signore Gesù al quale aveva subordinato tutto e sul quale aveva impostato con rigore tutta la sua formazione umana, spirituale ed intellettuale fin da ragazzo. Chi l'ha conosciuto ha colto anche certi limiti umani: a volte appariva di un ottimismo ingenuo e disarmante che non sapeva cogliere ambiguità e limiti nelle persone e nelle situazioni, ma nessuno può disconoscere il suo costante desiderio e sforzo di conformarsi a Cristo e di vivere coerentemente, sempre, tutte le esigenze del Vangelo....Da rettore del seminario tutti sapevano che al mattino finché non si era recato in cappella per rivolgere il primo saluto a Gesù Eucarestia, non rivolgeva la parola ad alcuno; ricordo il suo impegno a mantenere uno stile fraterno con tutti soprattutto con i confratelli presbiteri e gli sforzi concreti da lui compiuti, dopo discussioni a volte animate con qualche sacerdote per motivi inerenti il suo ufficio di vicario generale, per ripristinare un clima cordiale, fraterno e di pace anche di fronte alla freddezza del suo interlocutore. Il suo animo sensibile non tollerava e non si arrendeva di fronte a divisioni e fratture. Questa sua straordinaria sensibilità era emersa nell'omelia tenuta in occasione dell'anniversario della ordinazione episcopale quando, sorprendendo tutti aveva manifestato il suo disagio nel pregare le parole del salmo 149: "Le lodi di Dio sulla loro bocca * e la spada a due tagli nelle loro mani, per compiere la vendetta tra i popoli * e punire le genti; per stringere in catene i loro capi, * i loro nobili in ceppi di ferro". Queste parole gli sembravano dure, troppo forti, quasi incompatibili con il messaggio di Cristo.

Amava la Chiesa ed il Papa in maniera incondizionata, senza ma e senza se, e pur vedendo e riconoscendo i limiti dei suoi uomini e di certe sue scelte storiche sapeva cogliere e trasmettere la sua perenne realtà e missione con una passione ed intransigenza di fronte alle contestazioni, davvero straordinarie. Nella Chiesa e per la Chiesa ha vissuto il suo servizio con grande generosità su tanti differenti fronti. I fiesolani ricordano quando da

Vicario, ogni domenica mattina partiva con la sua 126 bianca per andare a celebrare le S. Messe nelle piccole parrocchie del Casentino. Comunità a volte ridotte nel numero, davvero esigue. Ma assolveva questo compito con lo stesso impegno che avrebbe profuso per una grande celebrazione in cattedrale.

Non aveva davvero aspirato all'episcopato e più di una volta si era tirato indietro quando la proposta gli era stata fatta. Ricordo il giorno dell'annuncio della sua nomina a vescovo nella cripta della cattedrale di Fiesole: il volto tirato che tradiva emozione, preoccupazione, sofferenza e verosimilmente una notte passata in bianco ed un grande fazzoletto in mano con il quale si asciugava le frequenti ed abbondanti lacrime. Ma poi l'impegno pastorale lo aveva avvinto e trasformato rapidamente. L'amore che aveva nutrito da subito per questa Chiesa e questa città, il fortissimo senso di responsabilità che avvertiva per le persone e le realtà che gli erano state affidate, avevano risvegliato in lui, uomo così misurato e controllato in ogni manifestazione, una passione inusuale ed un sorriso insolito. Credo di poter dire che se lui ha cambiato in maniera significativa il volto di questa Chiesa, questa chiesa di Prato ha cambiato e non poco lui, il suo modo di essere, di presentarsi. Non lo avevo mai visto prima abbracciare con trasporto e vero affetto fraterno persone come gli è capitato di fare in seguito. Non era stato tutto facile né lineare, non gli erano mancate prove, incomprensioni, sofferenze, croci, ma evidentemente riusciva ad esprimere una vitalità nascosta trovando in se stesso registri e risorse fino a quel momento non percepite, attitudini e slanci sconosciuti ai più.

Il suo amore ed il suo servizio della Chiesa li sento realmente e perfettamente descritti con le parole dell'apostolo agli anziani di Efeso prima: "ho servito il Signore con tutta umiltà...non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case " e poi quelle che troviamo nella lettera ai Corinzi ora proclamata: "mi sono fatto tutto a tutti". "Farsi tutto a tutti". Era capace di fermarsi per strada per salutare ed ascoltare le persone fino a perdere la cognizione del tempo; riempiva l'agenda fino all'inverosimile per non rifiutare una udienza a nessuno; dava generosamente a tutti senza stare troppo a guardare l'effettivo bisogno considerando che era preferibile essere aggirati piuttosto che respingere un povero vero; era infine capace, di notte di telefonare a qualcuno per farsi accompagnare dove avrebbero potuto rifugiarsi i senza tetto, magari sotto un ponte, perché nessuno rimanesse senza un aiuto ed un sostegno. Aveva a cuore allo stesso modo vicini e lontani. Davvero "ha servito il Signore con tutta umiltà...non si è mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile", senza guardare a se stesso e gli siamo profondamente grati per questa ininterrotta fedeltà.

C'è un terzo aspetto, un terzo "amore" che mi sembra doveroso sottolineare. Era uomo di grande intelligenza e di vasta cultura che aveva acquisita con gli studi universitari e poi coltivata assiduamente attraverso uno studio a cui da sempre dedicava le ore notturne concentrando la sua attenzione sulla ricerca del "Bene comune" nello Stato come nella società, così come la Chiesa era andata indicando attraverso la ricca ed inesauribile formulazione della "dottrina sociale". Proprio per queste sue caratteristiche aveva fatto

parte delle commissioni della Conferenza Episcopale italiana per la cultura e le comunicazioni e per i problemi sociali ed il lavoro, la giustizia e la pace. Questa dottrina aveva insegnato e divulgato esprimendo una considerazione altissima della politica ed una stima per quanti pur con errori, e deficienze ad essa si dedicavano. Ricordo di averlo visto difendere in una assemblea pubblica proprio l'impegno dei partiti, non solo di quello cattolico, da chi era fortemente critico nei confronti di una classe ritenuta specialmente negli anni 80 e 90 irriducibilmente corrotta ed incapace. Ed in questo ambito non si rassegnava di fronte ai tanti fallimenti registrati. Non si rassegnava soprattutto di fronte a quella che lui chiamava l'odierna "insignificanza dei cattolici in politica" e per questo fino agli ultimi giorni aveva coltivato apertamente, tenacemente il sogno della costituzione di un raggruppamento che occupasse uno spazio rimasto vuoto e desse voce e forza ad un progetto politico nuovo capace di accogliere le tante importanti sfide che il presente poneva e pone a tutti noi. Lo scopo di questo progetto era quello di ridare vita e forza proprio a quella dottrina sociale della Chiesa così viva e così lucidamente attenta alle tantissime crisi aperte nel mondo ma soprattutto così puntuale nell'indicazione di percorsi veramente innovativi di giustizia per tutti i popoli, di solidarietà e di pace. Chi lo ha frequentato sa quanto fosse lontana da lui ogni tentazione integralista e quanto invece amasse il dialogo sincero con tutti, proprio perché si sentiva debitore di quella straordinaria stagione della costituente fatta di dialogo e confronto che aveva dato al paese frutti ineguagliati.

Carissimi, in questa celebrazione vogliamo pregare intensamente perché don Gastone sperimenti l'amore di quel Cristo cui ha continuamente guardato e possa oggi, non più nella fede e nella visione, ripetere le parole del salmo "Il Signore è il mio pastore non manco di nulla". Benchè nella sua preghiera almeno pubblica non ha mai chiesto nulla per sé noi sentiamo consolanti proprio per lui oggi le parole del Vangelo: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, 30che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà». Chiediamo l'intercessione di Maria, venerata in questa cattedrale come tutrice della città, che lui ha teneramente amato ed alla quale ha rivolto parole davvero ispirate e toccanti perché il nostro Vescovo Gastone, che da piccolo ha sofferto la mancanza del babbo possa oggi sperimentare pienamente la filialità gioiosa e senza fine nel regno del Padre. E così sia.

1 lettura

17Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. 18Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: 19ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; 20non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, 21testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. 22Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. 23So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. 24Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio. At. 20, 17 - 24

2 lettura.

16Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! 17Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. 18Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.

19Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: 20mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge - pur non essendo io sotto la Legge - mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. 21Per coloro che non hanno Legge - pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo - mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. 22Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. 23Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io. 1 Cor. 9, 15 - 23;

Vangelo.

Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». 29Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, 30che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. 31Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi». Mc. 10, 28 - 31